

## ANNIVERSARI

NEL 2020 LA DECISIONE DEL PAPA

Sulla figura del vescovo Farina pubblichiamo un contributo dell'arcivescovo metropolitano di Foggia.

● La Storia della salvezza è guidata dal Signore, ma è anche nelle mani degli uomini che il Creatore ha voluto liberi. È sempre Dio a prendere l'iniziativa, a fare una proposta precisa, ma è l'uomo che l'accetta o la rifiuta. Se l'accetta, l'intervento divino può concretizzarsi; se la rifiuta, la Storia della salvezza ha una battuta d'arresto.

Nei momenti della prova, il Signore chiama un uomo e lo manda come suo profeta per aiutare l'umanità. È l'esperienza di quella carità incarnata, testimoniata da Mons. Fortunato Maria Farina, che ha insegnato a leggere le esperienze drammatiche del suo tempo, inseguendo nell'orizzonte di un Amore assoluto ed eterno.

Commuove lo stile colloquiale e sereno con cui don Fortunato indicava il bene nascosto in ogni evento, cercando e offrendo benevolenza nelle piccole realtà quotidiane e nelle infinite forme di fragilità e sofferenza. Man mano che Dio diventava importante per lui, quanto più si rapportava a Lui, tanto più profondamente suggeriva percorsi di bene per procurare il pane, la cultura e la libertà, guardando il presente con un'altra Speranza.

Per Mons. Farina, la sapienza è più della scienza; a essa è possibile accedere attraverso un investimento personale, mediante comportamenti capaci di rendere trasparenti le istanze del Regno nell'esistenza umana. Ogni concreta situazione, ogni autentico valore terreno, ogni barlume di buona



Fortunato Maria Farina, "Servo di Dio"

fede diventava, per il Nostro, invito, impulso, aiuto positivo a incamminarsi verso il raggiungimento della ricchezza soprannaturale e della gloria senza ombre e senza fine.

In questa dinamica sapienziale affondano le radici della formazione sociopolitica di Mons. Farina, ispirata alla Rerum novarum, al pensiero di Luigi Sturzo, Giuseppe Toniolo e al card. Andrea Carlo Ferrari.

Basti ricordare la fatica e il coraggio apostolico con cui si impegnò all'indomani delle incursioni aeree su Foggia nel 1943. Tra le svariate iniziative, ricordiamo l'Opera "San Francesco Regis" per le famiglie e "San Michele Arcangelo" per i giovani in difficoltà. Senza fermarsi su teoriche discussioni, prese contatto con le ferite delle zone povere del territorio.

Sostenne, infatti, le Opere pie, che nell'epoca venivano chiamate "Conservatori": il Conservatorio "Santa Teresa", come ricovero per orfane abbandonate; il Conservatorio della "Maddalena" per le donne pentite; il Conservatorio del

## LE OPERE

Dallo "Scillitani" all'Istituto "Marcelline" dalla Fondazione "Maria Grazia Barone" all'arrivo delle Operaie di San Giuseppe

"Buon Consiglio" per le persone fragili; il Conservatorio "Santa Margherita di Cortona" per le ragazze uscite dalla tratta; il Conservatorio dell'"Addolorata" per le orfanelle del colera. Questi Conservatori furono raggruppati e sviluppati a favore degli orfani e dei poveri e accolti nel Conservatorio dell'Addolorata, denominato dal popolo "Conventino".

Un'attenzione particolare fu data anche all'Opera pia "Scillitani" per l'azione caritatevole delle Suore della carità di Santa Giovanna Antida come pure all'Istituto delle "Marcelline" per la missione educativa dei giovani.

Mons. Farina fu autorevole e amorevole tutore della iniziativa della Fondazione "Maria Grazia Barone" e volle in Città le Pie Operaie di San Giuseppe per l'assistenza morale, psicologica e spirituale delle donne, vittime di violenza.

Inoltre, con uno sguardo lungimirante, portò a Foggia l'ospedale psichiatrico "don Pasquale Uva", sul modello del Cottolengo di Torino.

Fu anche esecutore testa-

mentario della signora Michela Gravina, la cui opera benefica, in san Marco in Lamis, accoglieva inabili al lavoro e fanciulli per una formazione religiosa e civile.

In tutto ciò, il Vescovo Farina riuscì ad armonizzare la fatica del pensare, del confronto, dell'approfondimento, con la forza delle emozioni, mettendo in campo energie e volontà di formarsi una idea adeguata della complessità dei problemi, cosicché non si confondessero le verità con le opinioni. Sul binario spirituale e culturale, rinsaldò patto di stima e solidarietà, capaci di superare frammentazione e contraddizioni e ricostruire un tessuto di relazioni solidali e sicure.

A riguardo, lo stesso rapporto con il Fascismo, lo vide sempre come uomo prudente, in modo particolare con le Autorità locali. Questo suo atteggiamento e il tratto mansueto lo resero interlocutore stimato e apprezzato nella difficile politica del tempo, con i suoi interventi carichi di equilibrio, speranza evangelica e

## LE FERITE DELLA GUERRA

Il vescovo dopo il 1943 in prima linea per far fronte alle esigenze della città distrutta dai bombardamenti anglo americani

## Un gigante della Chiesa al servizio del territorio

La straordinaria figura di mons. Fortunato Maria Farina e l'esperienza di carità e spiritualità del vescovo di Foggia

pace sociale.

In Capitanata, almeno fino allo scoppio della II Guerra Mondiale, si poté così evidenziare una sorta di "convivenza" tra Chiesa locale e Fascismo: spesso fu lo stesso Farina a rivelare l'adozione di certe cautele per evitare incidenti.

Rileggendo alcuni interventi emerge l'impegno del Vescovo a coniugare la sensibilità religiosa e quella civile nella consapevolezza di una responsabilità comune in determinate condizioni storiche. Ne derivò un rapporto significativo tra politica e spiritualità. Esso indicò uno spazio vuoto entro cui la politica incontra la dimensione interiore e si fa non solo "con", ma anche "per" il prossimo.

Per don Fortunato occorreva la capacità di governare, prima che gli altri, se stessi, le proprie debolezze e ipocrisie, così da acquisire autorevolezza e ottenere quella virtù cristiana che è la coerenza. Egli amava ripetere che, se vogliamo un futuro più sicuro, un futuro che incoraggi la prosperità di

tutti, è necessario mantenere la bussola sempre puntata verso valori autentici.

Accogliere l'altro come dono costruisce la fraternità umana a partire dalla diversità. La scelta di fronte alla quale ci troviamo è fra la fiducia dell'altro o il sospetto, tra il consegnarsi come Cristo all'umanità o farmarsi per negare un posto all'altro. Scegliamo di essere tutti fratelli: ecco la linea sacra che è in perfetta sintonia con la volontà divina.

Nonostante gli anni, le disillusioni, la pesantezza, ciascuno deve essere capace ogni giorno di ridire: «Io ricomincio», conservando la luce degli occhi e la freschezza del ringraziare. Vivere ogni giorno come un inizio dove nulla è ancora deciso, dove ogni rischio è ancora aperto, dove ogni avventura è ancora indefinita. Rinnovare è solo difficile, non impossibile: è il testamento di queste pagine amorevolmente scritte con il cuore da Mons. Luigi Nardella, caro presbitero della Chiesa di Foggia-Bovino.

Vincenzo Peiv

## DAL VENTENNIO FASCISTA ALLA RICOSTRUZIONE POST-BELICA DEL PAESE

## Con don Sturzo protagonista del Novecento per l'impegno politico e sociale dei cattolici

● Fortunato Farina è stato attivamente presente nel Movimento Cattolico dell'Italia negli anni che vanno dalla sua giovinezza fino a quelli dell'inizio del suo Ministero episcopale. Alla fine del XIX secolo sulla sua formazione socio-politica ha avuto un grande influsso il movimento cattolico sulla questione operaia sorto nella prima metà di quel secolo, che ha avuto il suo culmine nella pubblicazione dell'Enciclica "Rerum Novarum" (1891) con tutto quello che è seguito dopo.

Fortunato Farina, pur non essendo ancora studente universitario, partecipò insieme al fratello Mattia, come componente del gruppo dei Fucini di Napoli, al XV Convegno dell'Opera dei Congressi, che si tenne a Milano dal 30 agosto al 3 settembre 1897. Qui conobbe don Davide Albertario, Giuseppe Toniolo, Filippo Meda ed altre figure significative del Cattolicesimo italiano di quel tempo. Soprattutto ha esercitato un grande influsso su di lui la figura carismatica del Card. Ferrari, Arcivescovo di Milano. Anche dopo che è stata sciolta l'Opera dei Congressi, il giovane Fortunato, diventato sacerdote, ha continuato a seguire il movimento dei cattolici in Italia nell'Unione popolare cattolica italiana, detta più brevemente Unione popolare (Up).

Don Fortunato, da sacerdote e poi da vescovo, ha vissuto in comunione con questo movimento cattolico, operando sempre attivamente in difesa degli operai. Egli si è molto im-

pegnato anche formando i laici ad un'intensa vita cristiana, orientandoli a portare i valori cristiani nella società.

Nei primi anni del suo ministero episcopale Mons. Farina si è imbattuto nel pensiero di Don Luigi Sturzo (1871-1969), che ha condiviso in pieno. Questi, attraverso il Partito Popolare Italiano, aveva inteso fondare un partito laico, confessionale, ispirato ai valori cristiani, in piena autonomia dall'autorità ecclesiastica, "per porsi con gli altri partiti sul comune terreno della vita civile".

Alla base di tutto Don Sturzo aveva messo la "carità politica", non solo teorizzata ma praticata. "Fin dai primi anni della sua attività sociale e politica egli sentì come una missione introdurre la carità nella vita pubblica, nella convinzione che la carità cristiana non può ridursi solo alla beneficenza, ma deve essere l'anima della riforma della società democratica nella quale le persone sono chiamate a partecipare responsabilmente alla vita sociale per realizzare il bene comune. La carità cristiana per Sturzo non può essere dissociata dalla ricerca della giustizia che è determinata dall'amore verso il prossimo. Da queste premesse concepirà la politica come dovere morale e atto d'amore, come apostolato sociale da cui deriva il senso della responsabilità morale e della solidarietà sociale".

Cessata la guerra, grande è stato il suo impegno per ricostruire materialmente e moralmente la nostra

società, dilaniata da questa immane tragedia. Possiamo affermare, con le parole di uno dei testimoni nel processo canonico, che tutta la ricostruzione, religiosa, sociale, ed anche politica, di Foggia si può dire che si deve a lui.

Difatti, dopo che le Forze alleate hanno lasciato la città di Foggia, il Vescovo si è rivolto alle Autorità locali, chiedendo interventi per ricostruire o riparare gli edifici di culto o di altre opere ecclesiastiche che la guerra aveva distrutto o danneggiato. Soprattutto si è impegnato per risolvere i problemi, riguardanti il nuovo assetto politico del nostro paese, e quelli relativi all'orientamento da dare alla popolazione, ed in modo particolare ai giovani.

Particolarmente efficaci sono stati i corsi di aggiornamento sociale e gli incontri personali soprattutto con i giovani: il tutto per invitare i laici ad impegnarsi attivamente nella politica per lottare contro il comunismo, che era molto presente nel territorio con atteggiamenti poco concilianti e con tanti episodi di violenza, essendo anche molto collegato con l'Unione Sovietica e da essa dipendente, e soprattutto per portare i valori cristiani nella società civile. Sono significative le testimonianze di alcuni giovani, da lui lanciati nell'agone politico nell'immediato dopo guerra, che ci presentano dal vivo uno spaccato del momento difficile che si viveva in terra di Capitanata, ma nello stesso tempo dell'opera svolta dal Vescovo per assicurare al nostro

territorio una guida politica democratica, ispirata alla dottrina sociale della Chiesa. Egli vedeva nel nuovo partito della Democrazia Cristiana una rinascita del partito di don Sturzo ed una soluzione valida per la guida dell'Italia. Ma soprattutto sono importanti alcuni valori concreti che egli inculcava ai suoi giovani, valori che hanno una grande attualità ancora oggi, e forse più di allora. Egli da Don Sturzo aveva ereditato e custodito nel suo cuore l'idea che l'impegno nella politica è un grande atto di carità verso la comunità. Questo pensiero è stato ripreso autorevolmente nel 1927 da Papa Pio XI con queste parole: "Tutti i cristiani sono obbligati ad impegnarsi politicamente. La politica è la forma più alta di carità, seconda sola alla carità religiosa verso Dio". Qualche decennio dopo anche Paolo VI, oggi santo, ha ripetuto questo concetto, e ultimamente anche Papa Francesco in più occasioni. Occorre amarsi l'un l'altro - egli diceva - rispettare gli altri, mai essere violenti e soprattutto operare alla ricerca del bene comune, evitando nel modo più assoluto di approfittare degli incarichi politici per raggiungere onori, potenza e ricchezza. Se sarete dei bravi cristiani, dei bravi cittadini, il futuro partito diventerà grande e trionfante. Questa è stata la politica di Mons. Farina: educare le coscienze. E si fermava qui. Difatti non entrava mai nelle dinamiche del dibattito politico interno del partito, se non per indicare i valori morali da seguire.

## La biografia

## A Foggia per 30 anni

■ Mons. Fortunato Maria Farina è nato a Baronissi, in provincia di Salerno, l'8 marzo 1881. Ha ricevuto il Sacro Ordine del Presbiterato nella Basilica Superiore di Salerno il 18 settembre 1904. Nei primi anni di sacerdozio si è adoperato per fondare a Salerno l'Unione Apostolica del Clero, edificando col suo esempio tanti sacerdoti, ed ha iniziato anche un intenso apostolato tra i giovani con la fondazione, nel 1909, del Circolo Giovanile Cattolico Salernitano, esercitando su di loro un grande fascino spirituale. Il 12 maggio 1916 è stato nominato Curato della Parrocchia S. Agostino in Salerno.

Il 21 giugno 1919, all'età di 38 anni, è stato nominato dal papa Benedetto XV Vescovo di Troia. Nel Concistoro del 18 dicembre 1924 è stato preconizzato dal papa Pio XI Vescovo di Foggia, conservando anche il titolo di Vescovo di Troia. Il 22 marzo 1926 ha preso il possesso canonico della nuova Diocesi. Sia a Troia sia a Foggia ha svolto il suo ministero, volgendogli l'attenzione verso quella che sarà la sua principale occupazione pastorale: la cura delle vocazioni sacerdotali e la formazione dei presbiteri. Ha promosso la vita comune del clero diocesano, fondando la S. Milizia di Gesù, opera che ha percorso i tempi della istituzione degli Istituti Secolari. Mons. Farina, pur provenendo da una ricca famiglia, ha vissuto sempre in grande povertà, utilizzando il suo abbondante patrimonio familiare per aiutare i poveri e per realizzare tante altre opere. La sua salute è stata sempre cagionevole. Il 1° febbraio 1954 la S. Sede lo ha nominato Arcivescovo Titolare di Adriano-poli di Oniade. Il 20 febbraio 1954 Mons. Farina è morto nell'Episcopio di Foggia, circondato da grande fama di santità.